



*Questo documento raccoglie testi, immagini e collegamenti Internet e riassume le attività relative allo storico incontro con sant'Antonio di Padova, le cui Insigni Reliquie hanno visitato la comunità e la città di Gradisca nel mese di settembre 2009.*

## **INDICE CONTENUTI**

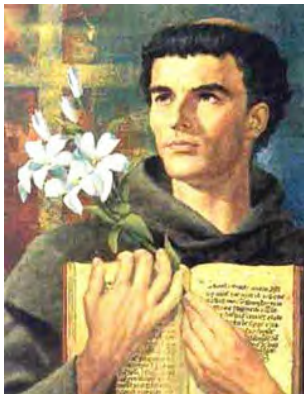
- Verso l'incontro con Sant'Antonio di Padova
- Progetto Sant'Antonio 2009 Centro Shalom
- Storia della Caritas Antoniana
- Sant'Antonio nelle chiese di Gradisca
- Santuario dell'Arcella
- Luoghi antoniani: le chiese di Camposampiero
- Rassegna regionale di pittura e scultura in omaggio alle insigni Reliquie di Sant'Antonio
- Cosa diceva Giovanni Paolo II di Sant'Antonio?
- Rievocazione storica del Transito di S. Antonio (Arcella - Padova, 12 giugno 2009)



## Verso l'incontro con Sant'Antonio di Padova

Da domenica 15 marzo è iniziato l'avvicinamento e la preparazione della Comunità a un fatto storico, l'incontro con sant'Antonio di Padova, le cui Insigni Reliquie visiteranno la comunità e la città di Gradisca nel prossimo mese di settembre 2009.

Non un fatto di semplice devozione, ma un evento spirituale e pastorale che sarà supportato anche da aspetti culturali, artistici, ecc.



### Sant'Antonio a Gradisca d'Isonzo

*Antonio di Padova, Uomo della Parola, della Pace, della Carità*

*"Incontrare Antonio" e "farlo incontrare con..."*

"Incontrare Antonio" e "farlo incontrare con...", questo è l'obiettivo che si è data la comunità parrocchiale di Gradisca per la prossima visita delle Insigni Reliquie del Santo di Padova che saranno accompagnate dai Padri Conventuali della Basilica. "Incontrarlo", personalmente, come un fratello nella fede che ha vissuto in modo "alto" il suo discepolato a Cristo nello spirito di Francesco d'Assisi. "Incontrarlo" per "ravvivare" nella nostra vita il suo carisma che poi altro non è che la triplice dimensione dell'essere Chiesa, la Parola, l'incontro con Cristo nel mistero e nella carità. "Incontrarlo" per ritrovare una fraternità nella fede, e lasciarsi illuminare

sulla vocazione propria di ogni credente, alla quale Antonio seppe sempre dare luce, conforto e incoraggiamento. "Farlo incontrare", come riscoperta dell'impegno missionario di ogni vocazione cristiana, dai genitori, ai nonni, agli educatori e catechisti, cogliendo con serietà la sfida educativa e ritrovando nella testimonianza di vita del Santo, il coraggio della proposta evangelica. Sant'Antonio che spesso ebbe a trovarsi in situazioni difficilissime chiede a tutti di dimostrare la fiducia nel domani, nel futuro, nei nostri giovani, nei nostri ragazzi. "Farlo incontrare" a tutti coloro che hanno in cuore la devozione "al santo che il mondo ama", ma soprattutto chi è in ricerca, in crisi, perché questa "categoria" di persone, ha avuto in Antonio da Padova un interlocutore e un intercessore speciale.

Sant'Antonio, uomo di pace, ha seminato tenacemente i temi della comunione, e della pace, ha portato la riconciliazione ovunque è andato. Questa realtà sarà possibile sperimentarla nella grande disponibilità che frati conventuali e sacerdoti offriranno nei giorni della sua permanenza in particolar modo con il Verso l'incontro con S. Antonio di Padova sacramento della riconciliazione, perché la pace nasce da un cuore riconciliato, toccato dalla misericordia di Dio.

### Antonio, sorgente di vera spiritualità

**Ma perché queste reliquie?**



Una domanda è lecita "Ma perché queste reliquie? Che senso hanno oggi?"

Sono segno della comunione con Cristo, questo culto antichissimo nasce attorno al sacrificio dei martiri. Cosa si onora venerando le reliquie? Non la materialità di ciò che vediamo, bensì la persona santa cui si rivolge l'onore.

Dunque nella persona santa celebriamo l'opera che Dio ha compiuto in lei. Venerare e onorare i santi attraverso i loro resti mortali significa onorare e mettersi in comunione con la loro persona che è già pienamente realizzata e in perfetta comunione con Cristo. Amare i santi di fatto conduce ad amare Cristo come loro capo e fonte di vita divina per loro stessi e per i credenti. In loro Dio dà un segno tangibile, credibile, anticipato del suo Regno, della sua presenza, del suo volto.

Amare i santi conduce anche ad amare Cristo fattivamente, prendendo questi nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto come esempio di vita. Amare i santi significa inoltre partecipare dell'intercessione continua di Cristo a favore degli uomini.



### **Fratello maggiore e confidente**

Venerare i santi è un modo diretto per aiutarci a realizzare la comune chiamata alla santità, attraverso le vicende della storia. Così sant'Antonio è sempre stato percepito dai suoi devoti: fratello maggiore, attento ascoltatore dei bisogni e dei conflitti concreti della vita relativi alle relazioni familiari e coniugali, all'economia, alla giustizia, alle difficoltà di fede, alle scelte radicali per il Vangelo e per il bene. Questi aspetti sono stati mirabilmente rappresentati nei racconti marmorei dei miracoli che circondano la sua Tomba. Egli, che è già in piena comunione con Cristo, ci fa partecipi in qualche misura dei beni spirituali di cui già gode, in attesa di vederci arrivare tutti alla perfetta comunione con Dio.

### **La spiritualità antoniana**

*In che cosa consiste questa spiritualità?*

La spiritualità di Sant'Antonio, alle sue radici, si basa sulla tradizione agostiniana, molto centrata sull'antropologia, sull'uomo redento da Gesù Cristo. Antonio riscopre poi la dimensione della libertà francescana, la dimensione di quella povertà che in quel tempo Francesco viveva e predicava. Antonio è un povero che si affida alla Provvidenza; parte sulle vie della vita affidandosi in Dio. La sua speciale caratteristica consiste in questa attenzione profonda alla Parola di Dio, che deve convertire la nostra vita e quella della società.

### **Pellegrinaggio, andare da Antonio.**

Pellegrinaggio significa mettersi in cammino, percorrere spazi tanto terrestri quanto, e soprattutto, spirituali. E' un pellegrinaggio interiore che ci guida alle radici del nostro essere, della nostra fede. Il pellegrinaggio "di" Sant'Antonio e "a" Sant'Antonio significa ricordarsi il cammino fatto da lui Verso l'incontro con S. Antonio di Padova per proclamare il vangelo nella storia del suo tempo. E' stato un grande viaggiatore, e questo si può vedere anche dall'analisi delle sue ossa, dalle quali risulta che è stato un uomo che ha camminato molto a piedi, e noi sappiamo che lui ha camminato molto proclamando la Parola di Dio.

Antonio ci invita a fare anche un pellegrinaggio interiore, che ci conduca alle radici del nostro cuore, per riscoprire la verità e la presenza di Dio nella nostra vita e a questa Parola, che è Gesù Cristo, rendere testimonianza.



### **Sant'Antonio, il perché di una venuta...**

La presenza di Sant'Antonio a Gradisca lungi dall'esser un fatto devozionalistico, ma certamente di retta devozione popolare, è nelle intenzioni un "evento donato" per ritrovare quella fiducia, quella speranza e quel coraggio, per una testimonianza cristiana in tempi difficili. S. Antonio è veramente un "caso" unico nella vita della Chiesa, anche se in vita non ebbe la notorietà di altri santi, tuttavia dalla sua morte il culto andò aumentando divenendo il Santo amato da tutti, invocato in ogni dove e con una testimonianza innumerevole di "miracoli storici" fissati da sempre nella sua Basilica presso la cappella dell'Arca del Santo, dove è custodita la sua tomba, Antonio diventa così non solo "un caso", ma il "mistero Antonio": mistero di una santità che attrae ed ispira fiducia, fa provare meraviglia e stupore, così da meritare perfino il titolo di "santo dei miracoli". Il suo pellegrinaggio vorrebbe diventare un'occasione preziosa per penetrare un poco in questo mistero, per essere anche noi

oggi consolati dal suo splendore ed affascinati dal suo carisma. C'è un prezioso seppur breve scritto di San Francesco a esso che dice: "Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in tale occupazione, tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, come è scritto nella Regola. Stai bene". Antonio era un uomo dotto e divenne il primo maestro di teologia nell'ordine francescano, ma egli ha da Francesco stesso l'indicazione di come deve sapere ed insegnare ciò che sa: non estinguere lo spirito di preghiera e la piena disponibilità al Signore (la "devozione").

Questa è un'indicazione fondamentale anche per noi, il "tesoro di sapienza" della Parola di Dio di cui Antonio è ricco, è la prima e più significativa testimonianza che Egli ci offre, la centralità della Parola nella vita di ogni credente, la bellezza dell'amicizia con Dio: una Parola che è la guida, la luce che ti orienta secondo la volontà del Signore. La stessa vocazione di Antonio che "cambia" nell'anno 1220 da agostiniano a francescano è una scelta precisa della via della povertà, proprio perché preferì la sapienza del Vangelo "a scettri e troni" e stimò "un nulla la ricchezza al suo confronto".



In verità lo dice anche la Regola bollata di S. Francesco “La regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il Santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo”, ecco l’unica vera sapienza: osservare il Santo Vangelo del Signore Nostro Gesù Cristo.

Contemplando dunque, in questo tempo, “la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, ...impariamo la via sicurissima per la quale ... potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità” (Lumen Gentium 50,2). Sì, Sant’Antonio insegnerà a tutti coloro che lo accosteranno questa “via sicurissima”, la via del santo Vangelo.

***don Maurizio Qualizza***



## Progetto Sant'Antonio 2009 Centro Shalom

*Nel nome di Antonio un'opera di carità*

Uno dei frutti di carità di questo evento spirituale sarà la collaborazione con la Caritas Antoniana al progetto San Antonio 2009 "CENTRO SHALOM" di Mbarara-Uganda per bambini malati e/o orfani da AIDS. Certamente una goccia nell'oceano visto che in Uganda ci sono duemilioni di bambini orfani da AIDS, ma con la certezza che anche sant'Antonio toccherà il cuore di molti e che soprattutto anche lui farà la sua parte

--> Scarica il documento del progetto con il Diario del Direttore del Messaggero di S. Antonio <--

### Il progetto in dettaglio

Mbarara, la città in cui si realizzerà la **CASA FAMIGLIA "SHALOM"**, è piena di risorse: terreni da coltivare, materie prime, acqua. Potrebbe essere una zona ricca e florida. Ma le cose non stanno così.

La guerra civile appena conclusa, i numerosi profughi provenienti dal Congo ancora in guerra, la miseria, la fame... fanno sì che non si riesca a mettere un freno alla diffusione di una malattia terribile:

## I'AIDS, un male che uccide milioni di persone

**Per costruire la CASA FAMIGLIA "SHALOM" di Mbarara servono 250.000 euro.**

**Con 15 euro offri**

un mese di acqua potabile a tre persone

**Con 20 euro offri**

20 pulcini per il pollaio o 5 biberon

**Con 30 euro offri**

1 sedia o 1 porta

**Con 80 euro offri**

un letto e un materasso o 2 porte interne

**Con 100 euro offri**

una macchina da cucire

**Con 200 euro offri**

un tavolo e 8 sedie per la mensa





6



*Verso l'incontro con sant'Antonio di Padova: raccolta di testi, documenti e immagini sulle attività relative allo storico incontro con sant'Antonio di Padova, le cui Insigni Reliquie hanno visitato la comunità e la città di Gradisca nel mese di settembre 2009*



7



*Verso l'incontro con sant'Antonio di Padova: raccolta di testi, documenti e immagini sulle attività relative allo storico incontro con sant'Antonio di Padova, le cui Insigni Reliquie hanno visitato la comunità e la città di Gradisca nel mese di settembre 2009*







**OFFERTA PER**  
"PROGETTO *CENTRO SHALOM*"  
**DI MBARARA – UGANDA**

**della CARITAS ANTONIANA**

**per bambini malati e/o orfani da AIDS**

in occasione della visita  
delle Insigni Reliquie  
di Sant'Antonio di Padova  
a Gradisca d'Isonzo  
11-12-13 settembre 2009





## Storia della Caritas Antoniana



La Caritas antoniana è nata nel 1976 ma ha alle spalle una tradizione centenaria. Deriva dall'opera del Pane dei poveri, la prima opera di carità, istituita presso la Basilica del Santo nel 1898 in concomitanza con la prima uscita del Messaggero di sant'Antonio. La parola e l'azione, il Vangelo e la carità, cioè il cuore dei valori antoniani, diverranno i cardini del nuovo periodico.

Il Pane dei poveri si rifà a un episodio riportato dalla Rigaldina, la più antica vita di sant'Antonio. Una madre padovana, che vive nei pressi della basilica in costruzione, ha lasciato Tommasino, il figlio di 20 mesi, solo in cucina. Il bambino, giocando, finisce a testa in giù in un mastello d'acqua. La madre lo ritrova senza vita. Urla disperata ma poi non si arrende. Invoca il Santo. Fa un voto: se otterrà la grazia

donerà per i poveri tanto pane quanto è il peso del bambino. È esaudita.

Quando in basilica si istituisce il Pane dei poveri, l'opera è già una tradizione consolidata in tutto il mondo. Anzi prima del 1898, i pellegrini si stupiscono di non trovarlo proprio nel luogo che custodisce le spoglie del Santo. Tuttavia quando il Messaggero di sant'Antonio se ne assume il patrocinio, l'opera si diffonde a macchia d'olio in molte parrocchie italiane e straniere.

Sono tempi di grande povertà ma anche d'incredibile generosità. Il Messaggero annota la lista delle offerte dei lettori per il pane dei poveri. Sono sempre di più. In cinquant'anni, l'opera riesce a distribuire più di 50 mila chili di pane e in misura minore di altri generi alimentari. La carità non viene meno neppure nei momenti più difficili come le due guerre.

I bisogni dei poveri si evolvono nel tempo e presto accanto al pane dei poveri nascono la Pia opera delle minestre dei poveri (1947) e l'Opera della legna dei poveri (1948). Cibo più completo e possibilità di riscaldarsi sono le due necessità più impellenti nel dopoguerra.



La nascita della Caritas antoniana, come oggi la intendiamo, è preceduta da uno sviluppo di interessi all'interno del Pane dei poveri. Nel 1951, l'opera versa tre milioni di lire agli alluvionati del Polesine. Non è un caso isolato. Nel 1956 seguono finanziamenti per i profughi ungheresi, dal 1964 al 1966 per la fame nel mondo, nel 1966 per gli alluvionati di Firenze, nel 1967 per gli alluvionati di Lisbona e nel 1971 per il Pakistan. Sta cambiando qualcosa: aumenta il benessere in Italia. Grazie all'informazione dei mass media, l'attenzione si sposta verso il terzo mondo.

Verso la metà degli anni '70, le opere di carità della basilica sono molte ed eterogenee. Si fa strada l'esigenza di creare una realtà unitaria che le gestisca tutte e che abbia un respiro nazionale e internazionale. E non più solo padovano. Il capitolo dei frati del 1976 è il punto di svolta: si decide di istituire una realtà apposita, la Caritas antoniana appunto. Dal 1976 al 1979 essa è ancora un'organizzazione informale. Se ne occupano due frati, Guido Masnovo e Franco Bonafè.

Il primo progetto è in favore dei terremotati del Friuli (1976). La Caritas antoniana ha la prima investitura ufficiale nel successivo statuto e regolamento interno, approvato dal definitorio provinciale - cioè l'organo di autogoverno dei frati minori conventuali - il 29 ottobre 1979: «Le opere caritative-assistenziali della Provincia siano organizzate in maniera più unitaria, ispirantesi a criteri di prevenzione dei bisogni di promozione sistemica delle persone in stato di difficoltà, sia con interventi di carattere urgente, che con programmi a lunga scadenza, scegliendo delle aree specifiche».

Appare espresso per la prima volta un fondamentale principio: non limitarsi all'assistenza ma prevedere progetti a lungo termine, capaci di eliminare le cause di povertà. Lo scopo è quello «di attuare, in modo organico e adeguato alle esigenze sociali del tempo, gli impegni che la Provincia stessa dei frati del Santo si assume verso gli associati del "Messaggero di sant'Antonio", e altri eventuali offerenti, che la delegano a devolvere in aiuto

**Verso l'incontro con sant'Antonio di Padova:** raccolta di testi, documenti e immagini sulle attività relative allo storico incontro con sant'Antonio di Padova, le cui Insigni Reliquie hanno visitato la comunità e la città di Gradisca nel mese di settembre 2009



caritativo-promozionale quanto essi in nome di sant'Antonio possono offrire». A tutt'oggi, la Caritas antoniana ha come presidente il ministro provinciale in carica. Chi però gestisce in concreto le attività è il segretario, aiutato da un consiglio direttivo di religiosi e volontari laici.

Nonostante le intenzioni di allargare l'area degli interventi all'estero, nei primi dieci anni di vita la Caritas antoniana fa fatica a oltrepassare i confini nazionali. I libri dei conti annotano lunghissimi elenchi di somme di danaro dati a singoli in stato di bisogno per cibo, bollette, affitti, rette scolastiche, ecc. Gli interventi di respiro più ampio sono legati alla Caritas italiana. C'è timore di fare da soli.

Ma qualcosa si sta muovendo. Un articolo del giugno del 1985, uscito in uno speciale per celebrare il numero mille del «Messaggero di sant'Antonio», elenca i paesi già toccati dalla Caritas antoniana: Uganda, Ghana, Thailandia, Corea, India, Filippine, America Latina, Polonia. La novità è che padre Stefano Poletto, segretario della Caritas antoniana dal 1979 al 1989, incomincia a creare reti di solidarietà con i missionari, in particolare con quelli dell'Ordine.

È la base per un ulteriore salto di qualità. Una spinta in questo senso viene dal successivo segretario della Caritas antoniana, padre Pietro Beltrame (1989-1994). Missionario per molti anni in America Latina, egli conosce da vicino l'estrema povertà. Sa che l'indigenza di casa nostra, anche se è grave, non è mai disperata. Altri possono farsene carico: i comuni, le parrocchie, le caritas diocesane, le san Vincenzo... Ci sono zone del mondo completamente abbandonate, i cui abitanti non hanno neppure le minime condizioni di vita. Essere là dove non c'è speranza, questa può essere la vera peculiarità della Caritas antoniana. C'è da ripensare un'altra volta i modi della carità.

Innanzitutto padre Pietro ridefinisce gli ambiti di azione del Pane dei poveri e della Caritas antoniana, che spesso finivano per confondersi. Il cambiamento comincia con la separazione fisica delle sedi: il Pane dei poveri rimane in via Orto Botanico, la Caritas antoniana, viene spostata nella vicina via Donatello. L'uno si occuperà dei poveri che bussano alle porte della basilica: barboni, anziani, immigrati, famiglie in difficoltà; l'altra di progetti di sviluppo nei paesi del terzo mondo.

La Caritas antoniana a tutt'oggi non è una realtà istituzionalizzata. La volontà dei frati è di farla restare un'organizzazione agile, snella, senza un pesante apparato burocratico che sottrarrebbe fondi alla solidarietà. Opera solo grazie ai frati e ai volontari. Tre volte all'anno, i membri del consiglio direttivo s'incontrano e valutano le richieste di aiuto. L'atmosfera è amichevole e conviviale, ma i criteri di selezione dei progetti sono ben precisi:

1. Raggiungere gli ultimi. Non significa solo preferire i paesi poveri sui paesi ricchi, ma individuare le zone più depresse di un paese e, all'interno di queste zone, le persone più emarginate: i bambini rispetto agli adulti, le donne rispetto agli uomini, gli indigeni rispetto al resto della popolazione.
2. Sostenere progetti richiesti, organizzati e sentiti dalla gente. Pretendere il loro aiuto nella realizzazione e nel recupero delle risorse. Evitare le imposizioni del modello di sviluppo. Ogni popolo ha in sé la forza del proprio riscatto e meglio di ogni altro conosce i propri bisogni e limiti.
3. Preferire progetti piccoli e sostenibili. Evitare le realizzazioni lontane dal livello di sviluppo e dalla sensibilità della gente. Meglio la scuoletta popolare che il grande collegio, il piccolo ambulatorio che il dispendioso ospedale, i laboratori artigianali che la fabbrichetta con tecnologie non facilmente disponibili.
4. Preferire i progetti di sviluppo sui progetti di assistenza. È fondamentale abbattere le cause di povertà, dando alle persone i mezzi per camminare con le proprie gambe. Nei casi di urgenza, quando le soluzioni sono difficili e lontane rispetto alle necessità di alleviare la sofferenza, l'intervento di assistenza è comunque assicurato. Come nei casi di guerre, epidemie o catastrofi naturali.
5. Agire nelle stesse zone con più progetti. Ciò permette di eliminare più cause di povertà, agevolando uno sviluppo complessivo della persona. I progetti multipli sono anche i più sicuri perché si basano su rapporti consolidati con le persone del posto e con una conoscenza dei problemi più profonda.

**Verso l'incontro con sant'Antonio di Padova:** raccolta di testi, documenti e immagini sulle attività relative allo storico incontro con sant'Antonio di Padova, le cui Insigni Reliquie hanno visitato la comunità e la città di Gradisca nel mese di settembre 2009



Il rapporto tra Caritas antoniana e Messaggero di sant'Antonio è strettissimo. Le due realtà, pur avendo una vita propria, sono in simbiosi. La rivista è oggi il mezzo di legame tra l'organizzazione di solidarietà e i suoi sostenitori. Ed ha assunto un ruolo ancora più importante negli ultimi 14 anni. Prima di allora, la Caritas antoniana, pur amministrando le offerte per la solidarietà che arrivavano al Messaggero, appariva raramente sulle pagine della rivista. Sembrava più importante il fare che il dire. Bisognerà aspettare il 1988 per avere uno speciale interamente dedicato alle sue attività.

Proprio dal 1988 inizia una nuova tradizione. Ogni 13 giugno, in occasione della festa del Santo, la Caritas antoniana propone ai lettori del Messaggero i tre progetti di solidarietà più impegnativi dell'anno, invitandoli a partecipare alla loro realizzazione. È un adattamento ai tempi: la miseria è ormai un fenomeno planetario e ci si sente impotenti rispetto alle sofferenze di molti popoli del mondo. Attraverso il Messaggero, i lettori diventano artefici di sviluppo e riscatto, il nuovo modo di applicare il Vangelo secondo l'insegnamento di Antonio.

Fino al 1990, gli articoli che riguardano la Caritas antoniana si concentrano in maggio, con i resoconti dei progetti 13 giugno dell'anno precedente, e in giugno con la presentazione dei nuovi progetti. In realtà, i progetti della Caritas antoniana sono molti di più. L'istituzione è sottorappresentata agli occhi dei suoi stessi sostenitori. Se ne accorge padre Pietro Beltrame che dal 1991 fa inserire nel Messaggero una rubrica fissa.

La maggiore informazione innesca un rapporto di fiducia e partecipazione ancora più profondo con i sostenitori. Del tutto inaspettatamente, lievitano le offerte destinate alla solidarietà, e di conseguenza i progetti realizzati. Alcuni sono piccolissimi, del valore di qualche milione: un pozzo, un pulmino usato, qualche animale per la pastorizia; altri sono molto complessi perché cercano di sconfiggere più cause di povertà e di innescare un percorso di autosviluppo. Cresce l'impegno di valutazione e di controllo.

È padre Luciano Marini (1994-1997), il successore di padre Pietro Beltrame, a tracciare il primo esaltante bilancio del triennio 1994-1996, il più proficuo, fino a quel momento, della Caritas antoniana. 170 progetti, portati avanti a staffetta da lui e da padre Pietro, in un crescendo di impegno e di coinvolgimento: 30 progetti nel 1994, 55 nel 1995 e 85 nel 1996. Sono anni caratterizzati soprattutto da un grande impegno a favore dei bambini di strada del Brasile e del recupero delle bambine prostitute: vengono finanziate case di accoglienza e di recupero che ripropongono il modello familiare, scuole professionali, piccole imprese artigiane, istituti che si fanno carico di bambini con precedenti penali.

Ma la solidarietà antoniana segue altri importanti filoni:

- a.. la formazione professionale e l'avvio di microimprese per le famiglie povere;
- b.. i diritti degli indios e delle donne;
- c.. la cura degli anziani e degli handicappati in stato di abbandono;
- d.. la salute
- e.. la casa per i senzatetto;
- f.. l'accesso all'acqua potabile;

I progetti toccano moltissimi paesi del mondo, soprattutto in America latina, in Asia e in Africa fino all'Europa dei paesi dell'est e in qualche caso all'Italia. Con l'immigrazione i poveri sono tra noi. È importante dare un segno contro due piaghe dei nostri giorni: la mancanza di alloggi per le famiglie immigrate e il recupero delle ragazze schiave della prostituzione.

Oggi il segretario è padre Luciano Massarotto (dal 1997), uno dei fondatori della Caritas antoniana. Con lui inizia una fase di ripensamento, che già si respirava nei mandati dei suoi predecessori. I progetti realizzati sono moltissimi, eppure bisogna avere il coraggio di fare un passo in più, di mettersi in discussione, di cercare di arrivare alle cause prime della povertà. Le soluzioni sono difficili e spesso al di sopra della portata di questa piccola istituzione. Eppure qualcosa si può fare da subito.

Il primo punto di arrivo era già in embrione in molti progetti della Caritas antoniana. Se molti bambini, vecchi, malati e handicappati sono abbandonati, se l'analfabetismo è dilagante, se molti poveri muoiono per malattie

**Verso l'incontro con sant'Antonio di Padova: raccolta di testi, documenti e immagini sulle attività relative allo storico incontro con sant'Antonio di Padova, le cui Insigni Reliquie hanno visitato la comunità e la città di Gradisca nel mese di settembre 2009**



banali o per mancanza delle minime misure igieniche e altro ancora le case individuabili sono molteplici, ma una le supera tutte: la debolezza economica, sociale, culturale della donna.

Questa conclusione, maturata dall'esperienza dei missionari, oggi è convalidata dalle stime delle Nazioni Unite: sono donne il 70 per cento dei poveri, il 75 per cento dei rifugiati e i due terzi degli analfabeti del mondo eppure 828 milioni di donne nel mondo svolgono i due terzi del lavoro mondiale ricevendo in cambio 1 decimo del reddito mondiale e 1 centesimo dei beni disponibili. Sulle loro spalle grava il mantenimento dei figli e delle persone deboli ma anche il lavoro nei campi e in molti altri settori produttivi. E chiaro che rafforzare le donne significa migliorare la condizione di tutte le persone che dipendono da loro. Il lavoro per le donne e con le donne sta di fatto diventando una costante dei progetti Caritas antoniana. L'altro modo di affinare l'aiuto ai poveri è quello di appoggiare la finanza etica e di diffondere il più possibile le informazioni su un modo di vivere più sobrio, rispettoso della natura e della giustizia tra i popoli. La Caritas antoniana lo sta facendo in più modi: prendendo a prestito il modello del microcredito per alcuni progetti di sviluppo, affidando la raccolta fondi alla Banca Etica, contribuendo alle informazioni di questo sito.

Dal 2005 la Caritas antoniana è diretta da padre Valentino Maragno, che ha al suo attivo una lunga esperienza nel campo della solidarietà internazionale. Già prima di quest'ultimo impegno era parte del consiglio direttivo della Caritas Antoniana (1997) e segretario delle missioni. Ora, da responsabile, Padre Maragno raccoglie il testimone dei suoi predecessori, inserendo nell'operato dell'istituzione un tassello importante: la rete, cioè la capacità di fare sistema, di mettere insieme persone, enti, risorse, conoscenze sia locali sia esterne per combattere le cause di povertà.

La rete è da intendersi in due sensi: sia come modo di costruire il progetto, il quale è strutturato a moduli comunicanti, sfruttando le stesse risorse per più servizi; sia come partecipazione allo stesso progetto di più enti e persone, ognuna con la propria esperienza, professionalità, capacità economica. Ne sono un esempio i progetti di giugno del 2006. La rete di enti e persone è sperimentata nel progetto di ricostruzione degli ospedali di Maquela Do Zombo e Uìge in Angola. Al progetto, infatti, partecipano la ong Cuamm medici con l'Africa, le autorità sanitarie angolane, la Caritas Antoniana, la Diocesi di Uìge e l'Unione europea. Insieme si sta realizzando un progetto di notevoli dimensioni ed efficacia altrimenti impossibile.

Un esempio di progetto fatto a moduli è invece quello proposto per contrastare la fame a Zway in Etiopia: accanto ai pozzi già costruiti, stanno sorgendo vivai, allevamenti, un ambulatorio medico, scuole per i bambini e corsi di formazione per le donne. Un progetto a 360°, pensato insieme alle popolazioni e alle autorità locali, per estirpare dalla radice contemporaneamente più cause di povertà. I progetti più importanti sono spesso progetti pilota, modelli di sviluppo esportabili in altre zone afflitte da analoghe problematiche. Molti di questi seguono il modello del microcredito, che prevede un piccolo prestito in denaro o in mezzi di lavoro a singoli o a famiglie per avviare micro imprese in grado di elevare gli standard minimi di vita.

In 30 anni la solidarietà antoniana ha fatto molta strada, imparando dall'esperienza che la vera solidarietà deve essere sempre disposta a mettersi in discussione, ad aggiornarsi, a trovare le strade più giuste. Nel rispetto dei popoli e del loro modo di percepire lo sviluppo.



## Sant'Antonio nelle chiese di Gradisca



Presso l'immagine di Sant'Antonio, che sarà resa più bella fino a settembre, in ogni Chiesa della nostra comunità di Gradisca, troverai dei biglietti speciali sui quali potrai scrivere una tua preghiera, un desiderio, una richiesta di grazia, un pensiero...ma credo che una richiesta che non potremmo mancargli di fare è che ci dia più coraggio nell'affrontare insieme, famiglie e Comunità parrocchiale quella che ormai tutti chiamano "emergenza educativa" e che è in primis dei genitori. Che futuro prepariamo per i nostri figli, quali valori innestiamo loro nel cuore affinché la vita e questo mondo non li "sballi"? Il prossimo 13 giugno 2009 il parroco porterà tutte le "lettere" a Padova in Basilica dove verranno poste accanto alla Tomba di Sant'Antonio, in attesa dell'arrivo della sua presenza "nelle sue insigni Reliquie" l'11-12-13 settembre in comunità a Gradisca d'Isonzo. Certamente Sant'Antonio leggerà nei cuori di te che hai scritto e intercederà, affinché Dio Padre ti conceda l'aiuto di cui hai bisogno.

14



*Verso l'incontro con sant'Antonio di Padova: raccolta di testi, documenti e immagini sulle attività relative allo storico incontro con sant'Antonio di Padova, le cui Insigni Reliquie hanno visitato la comunità e la città di Gradisca nel mese di settembre 2009*



## Santuario dell'Arcella: la celletta in cui è morto S. Antonio

### La zona

L'Arcella, a nord della città, è nota per la chiesa santuario dove morì Sant'Antonio. Fin dal Medioevo sede di importanti conventi e monasteri, crebbe intorno all'insediamento urbano di Borgomagno. Proprio per la presenza di un importantissimo convento francescano di Clarisse, Sant'Antonio malato fu condotto qui e qui spese i suoi ultimi giorni. Le alterne vicende che portarono a distruzioni e ricostruzioni del quartiere si ripercossero anche sulla vita del Santuario.

Fino alla seconda guerra mondiale fu periferia verde e zona agricola della città, distrutta dai bombardamenti della vicina stazione ferroviaria che però lasciarono miracolosamente indenne il Santuario.

Nel dopoguerra ha conosciuto un impetuoso sviluppo urbanistico, fino al raggiungimento degli attuali 50 mila abitanti.

### La storia

La chiesa santuario dell'Arcella ha una storia molto lunga e travagliata. Ai tempi di Sant'Antonio era un borgo non lontano dalle mura cittadine, chiamato Capo di Ponte, dove c'era una chiesetta intitolata a Santa Maria de Cela (o de Arcella) che comprendeva il monastero delle clarisse ed il convento dei frati minori. Secondo un'antica tradizione, che trova conferma in più fonti, tale primitivo convento francescano dell'Arcella sarebbe stato fondato intorno al 1220 dallo stesso S. Francesco d'Assisi, che di ritorno dalla Terra Santa, diretto verso Assisi, passò per Padova e vi fondò il convento. All'Arcella giungerà per la prima volta, nel 1227, anche S. Antonio, che nelle successive visite alla città farà riferimento al conventino di "S. Maria Mater Domini", che costituirà il futuro nucleo primitivo dell'attuale Basilica dei Santo.

È all'Arcella che S. Antonio arriverà morente la sera dei 13 Giugno 1231 accompagnato anche da Frate Luca Belludi che lo assisterà negli ultimi istanti di vita. Dopo la morte del santo, la salma fu trasferita alla Basilica di Sant'Antonio, ma l'Arcella, pur se privata del corpo del Santo, continuò ad essere uno dei luoghi più venerati della città, sia perché vi era morto il santo e sia per la venerazione ed il culto popolare verso Elena Enselmini, annoverata tra i Patroni minori della città di Padova, vissuta e morta nel monastero della "Cella" in cui ancor oggi è conservato il suo corpo. A metà del XIII secolo il Consiglio maggiore del libero Comune Patavino prese sotto la sua diretta protezione il luogo venerato deliberando di ricostruire a proprie spese l'intero complesso conventuale. Il Monastero, dopo essere stato gravemente danneggiato durante la presa della città da parte dei veneziani dall'incendio nell'inverno tra il 1494 e 1495, fu poi ricostruito grazie a offerte e lasciti. Nel 1509 l'imperatore Massimiliano d'Asburgo, alla guida della lega di Cambrai contro la Repubblica Veneta, collocò nel monastero il suo quartier generale e più tardi, a seguito della peste, il monastero fu trasformato in lazzaretto. Nel secondo decennio del 1500 fu distrutto su ordine del Senato Veneto e in seguito venne ricostruito un piccolo capitello porticato identificato come la cella in cui morì S. Antonio. Il capitello continuò ad essere uno dei luoghi più venerati della città; a testimoniarlo anche il lascito testamentario di Baldassarre Dondi Dall'Orologio nel 1649 che destinò la somma di cinquecento ducati d'oro per "Ampliare e rendere più degno il sacro luogo". Tra il 1674 e il 1675 diviene una piccola ma dignitosa chiesetta e nel 1792 l'Abadessa Elisabetta Speroni, delle Clarisse della Beata Elena Enselmini, proprietarie dei terreni dell'antico monastero distrutto e di quello chiamato popolarmente "Oratorio di Sant'Antonin", promuoveva una campagna di lavori e di restauri del Santuario attraverso una sottoscrizione alla quale, tra gli altri partecipava il Cardinale Chiaromonti, futuro Papa Pio VII.

Il Santuario

Austero e solenne, ma al tempo stesso caldo e luminoso per le pareti e le strutture in cotto, il santuario attuale, una tra le più interessanti opere architettoniche neogotiche di chiara ispirazione francescana, è opera degli architetti Eugenio Maestri e Nino Gallimberti che si succedettero nella progettazione e direzione dei lavori tra il 1886 al 1931.

La torre campanaria che si affianca alla chiesa venne progettata tra il 1898 e il 1899 dall'architetto padovano Agostino Mozzo. Nel 1922, quando fu inaugurata, alla sommità della cuspide venne collocata la grande statua di S. Antonio, opera dello scultore veronese Silvio Righetti. All'interno del Santuario l'intrecciarsi delle volte a crociera della navata e dei transetti scandisce lo spazio assorbito verso l'alto dal luminosissimo volume della cupola, alta 40 metri, per poi chiudersi nella grande abside contenente il coro conventuale. La cella dove morì Sant'Antonio, vero fulcro del tempio, è ornata solo da una statua del santo morente scolpita dal Rinaldi nel 1808.



*Immagini della celletta dell'Arcella dove morì il Santo*



*Verso l'incontro con sant'Antonio di Padova: raccolta di testi, documenti e immagini sulle attività relative allo storico incontro con sant'Antonio di Padova, le cui Insigni Reliquie hanno visitato la comunità e la città di Gradisca nel mese di settembre 2009*





## Luoghi antoniani: le chiese di Camposampiero

Il pellegrinaggio ai "luoghi antoniani" non si esaurisce con la visita alla tomba di sant'Antonio e alla Basilica a lui dedicata, ma può completarsi visitando altri santuari: Camposampiero, dove il Santo trascorse gli ultimi giorni, e l'Arcella dove concluse la sua vita.

### Camposampiero

Camposampiero è un importante centro della provincia di Padova, a venti chilometri dalla città. Ai tempi di sant'Antonio era un borgo con un castello di proprietà del conte Tiso VI, convertito dalla predicazione del Santo. Il conte lo convinse a trasferirvisi per riposarsi e ritemperarsi nel corpo e nello spirito. Il Santo vi andò nel maggio del 1231.

Fuori dalle mura del castello gentilizio esisteva un "romitorio" dove vivevano alcuni frati minori, e ad essi sant'Antonio si unì; ma, desideroso di maggiore quiete, si fece costruire una piccola capanna su un noce. "L'uomo di Dio, avendone un giorno ammirata la bellezza, tosto, su indicazione dello Spirito, decise di farsi una cella sopra il noce, perché il luogo offriva impensata solitudine e quiete favorevole alla contemplazione. Il nobiluomo, appena venne a conoscere quel desiderio per mezzo dei frati, dopo aver riunito in quadrato e trasversalmente ai rami delle pertiche, preparò con le sue mani una cella di stuoie".

Camposampiero ricorda un altro fatto della vita del Santo: la visione di Gesù Bambino. È un evento che più caratterizza, dall'interno, la fisionomia spirituale di sant'Antonio che fu un contemplativo. Racconta il Libro dei miracoli: "Trovandosi una volta il beato Antonio in una città a predicare, venne ospitato da un abitante del luogo. Questi gli assegnò una camera appartata affinché potesse attendere indisturbato allo studio e alla contemplazione [ ... ]. Mentre il padrone osservava con sollecitudine e devozione la stanza in cui pregava sant'Antonio da solo, occhieggiando di nascosto attraverso la finestra, vide comparire tra le braccia del beato Antonio un bimbo bellissimo e gioioso. Quel bimbo era il Signore Gesù".

17

A ricordo dei due fatti, a Camposampiero sono sorte due chiese: della Visione e del Noce.

### Santuario della Visione

Dopo la morte del Santo, gli abitanti di Camposampiero vollero custodire i luoghi santificati dalla presenza di sant'Antonio. La chiesetta originaria, ove il Santo aveva pregato, celebrato l'Eucaristia e predicato, dedicata a san Giovanni Battista, fu completamente rinnovata e ampliata nel 1437. La nuova chiesa fu meta di continui pellegrinaggi di devoti del Santo, sempre accolti dai frati con zelo e aperti alle esigenze della popolazione.

Nel 1769 il Senato veneto ordinava la soppressione di molti conventi, tra i quali anche quello di Camposampiero.

Il complesso (chiesa, convento e campagna) ritornò ai vecchi discendenti della Famiglia Camposampiero i quali non curarono la manutenzione della chiesa che venne in gran parte demolita dal vandalismo francese del 1798. Dopo alterne vicende, il Comune, proprietario dal 1854 degli oratori antoniani, ne curò la manutenzione.

Il 17 ottobre 1895, richiamati dall'autorità e dal popolo, i frati minori conventuali (i frati del Santo) ritornarono, riprendendo possesso dei Luoghi Antoniani.

La presenza dei frati ridiede vita ai Santuari. Progettato un nuovo tempio dall'architetto Augusto Zardo, il 26 dicembre 1906 si pose la prima pietra dell'attuale chiesa, ampliata nel 1965.

### La cella della visione

L'attuale Santuario della Visione custodisce, incorporata e trasformata in cappellina, la cella della Visione, sopravvissuta alle ingiurie del tempo e della storia. Vi si accede attraverso una scala stretta. È una povera celletta di mattoni, appartenente al convento primitivo e abitata dal Santo.

Vi si conserva, sotto vetro, una grande tavola, ritenuta suo giaciglio notturno.



Sul fondo un altarino con un quadro che rievoca la visione. Di lato, un bel dipinto di Andrea da Murano (1486) raffigura l'intera figura del Santo in grandezza naturale con i consueti simboli del giglio e libro, simboli della sua purezza di vita e della sua dottrina.

È il luogo più importante di tutto il complesso ed il più caro ai devoti per l'avvenimento soprannaturale che il Beato Antonio visse godendo della visione di Gesù Bambino. La cella è chiamata, per tale motivo, la piccola "Betlemme antoniana". Nel 1924 si procedette al ripristino del piccolo edificio, riportando in parte allo stile del 1300. Col restauro del 1995 si ricavò, al piano terra, una nicchia per le reliquie.

### **Il Santuario del Noce**

Dal piazzale della chiesa, percorrendo un lungo viale alberato, si giunge all'Oratorio del Noce, costruito dove una volta si innalzava l'albero che fu "ultima dimora dei Santo". L'edificio risale al 1400: si tratta di un gioiello d'arte soprattutto per gli affreschi che coprono la facciata (esterna e interna) e le pareti della prima campata.

Sono opera di Girolamo Tessari (detto Dal Santo) che li dipinse nella prima metà dei 1500 e raffigurano fatti della vita di sant'Antonio e soprattutto i miracoli più conosciuti.

L'abside poi è occupata da un'ottima tela di Bonifacio da Verona (1536) che ritrae il Santo mentre predica dal noce.

Attualmente è la chiesetta dove pregano le Clarisse del convento attiguo. Il Santuario del Noce è affiancato, infatti, da una costruzione recente: nel 1967 ha iniziato qui la sua presenza una comunità di monache clarisse che continua idealmente il tipo di vita condotta da sant'Antonio a Camposampiero, e ricorda a tutti il valore preminente della preghiera.

18

### *Immagini dei luoghi antoniani di Camposampiero*







20



*Verso l'incontro con sant'Antonio di Padova: raccolta di testi, documenti e immagini sulle attività relative allo storico incontro con sant'Antonio di Padova, le cui Insigni Reliquie hanno visitato la comunità e la città di Gradisca nel mese di settembre 2009*





## **Rassegna regionale di pittura e scultura in omaggio alle insigni Reliquie di Sant'Antonio**

L'Unità Pastorale di Gradisca d'Isonzo, in collaborazione con "Gradisca l'arte" Accademia alternative di arti visive propone una rassegna regionale di pittura e scultura per l'evento storico e culturale 06—20— Sett. 2009 in omaggio alle insigni Reliquie di S. Antonio di Padova che ospiterà la città di Gradisca d'Isonzo.

Alla rassegna, sono invitati a partecipare tutti gli artisti e sono ammesse tutte le tecniche.

La manifestazione si svolgerà dal 06 al 20 Settembre 2009.

La mostra delle opere proseguirà tutto in mese di Settembre nei nuovissimi spazi espositivi della fondazione Coassini.

L'evento di notevole carattere spirituale e pastorale assumerà una valenza storico culturale di vasto eco anche per altre iniziative correlate alla visita (mostra iconografica antoniana nell'attiguo palazzo "Coassini", proiezioni, tavola rotonda sulla religiosità popolare, presentazione di un libro ecc.)

Gli artisti partecipanti, hanno tempo di realizzare le loro opere in piena libertà di espressione e tecnica per il tema: "La religiosità popolare su Sant'Antonio, sui miracoli storici del Santo". Gli artisti partecipanti dovranno far pervenire entro il 10 Agosto 2009, le opere (con un la copia del modulo di adesione incollata sul retro), munite di attaccaglie, degnamente incorniciate e note descrittive delle stesse, inclusa una la foto dell'autore.

Pur assicurando la massima cura, l'organizzazione della manifestazione non assume alcuna responsabilità per eventuali furti, smarrimenti, o danni di qualsiasi genere alle opere pervenute.

L'inaugurazione delle opere alla presenza delle Autorità avverrà il 06 Settembre alle ore 11,45 presso gli spazi espositivi "COASSINI".

Verrà consegnato agli artisti partecipanti il catalogo delle opere in mostra. Qualora l'artista desiderasse donare la propria opera, verrà allestita una vendita delle stesse il cui ricavato sarà devoluto per un fine di carità, precisamente per il progetto "Uganda S. Antonio 2009". Verrà rilasciato un attestato di donazione.

--> Scarica depliant informativo <--



## Cosa diceva Giovanni Paolo II di Sant'Antonio?

Il Papa Giovanni Paolo II ha definito Sant'Antonio "uomo evangelico". Questo altissimo riconoscimento è contenuto nel discorso da lui tenuto a Padova, il 12 settembre 1982, in occasione della sua memorabile visita alla Basilica di Sant'Antonio.

Riportiamo qui alcuni passaggi salienti, perché, attraverso le parole dello stesso Papa, apprezziamo ancora più a fondo Sant'Antonio.

"Durante tutta la sua esistenza Sant'Antonio fu un uomo evangelico. E se noi lo onoriamo come tale, è perché noi crediamo che lo Spirito Santo ha abitato in lui in modo straordinario arricchendolo con i suoi meravigliosi doni e muovendolo "da dentro", per intraprendere un'attività che fu notevolissima nei trentasei anni della sua esistenza, ma che è ben lontana dall'essersi esaurita nel tempo - essa va avanti, vigorosamente e provvidenzialmente, ancora ai nostri giorni.

Vorrei chiedere a voi che meditate esattamente su questo marchio di evangelicità. Esso è anche la ragione per cui Sant'Antonio è proclamato "il Santo".

Senza fare esclusioni o preferenze, questo è un segno che il lui la santità ha raggiunto vette di eccezionale altezza. La santità si è imposta sopra tutto il resto per mezzo del potere dell'esempio e ha dato alla devozione Sant'Antonio un'espansione estrema nel mondo. E' veramente difficile trovare una città o un Paese nell'orbe cattolico dove non vi sia almeno un altare o una statua del Santo. Il suo volto sereno illumina con un gentile sorriso milioni di case cristiane, dove, tramite lui, la fede nutre la speranza nella provvidenza del Padre celeste. Credenti, i più piccoli e i meno difesi soprattutto, lo sentono e lo considerano il loro Santo, un intercessore sempre pronto e potente in loro favore.

Exulta, Lusitania felix; O felix Padua, gaude. Esulta, felice Portogallo; o felice Padova, gioisci. Io ripeto queste parole insieme con il mio predecessore Pio XII. Gioisci, Padova, nelle tue origini romane e addirittura pre-romane; agli splendidi eventi della tua storia tu aggiungi il nobilissimo titolo di custode della vivente e palpitante memoria di Sant'Antonio, nella sua gloriosa tomba. Da te, infatti, il suo nome si è diffuso e risuona ancora in tutto il mondo, per questa speciale caratteristica: la genuinità del suo profilo evangelico."



## Rievocazione storica del Transito di S. Antonio (Arcella - Padova)

Ai primi vespri della Festa di Sant'Antonio, la sera del 12 giugno, si svolge all'Arcella la rievocazione storica del Transito di Sant'Antonio.

Alla processione partecipano i frati, i gonfaloni dei comuni della Statale del Santo (Camposampiero, S. Giorgio delle Pertiche, Campodarsego, Vigodarzere, Cadoneghe), l'Arciconfraternita del Santo, i Macellai Militi dell'Immacolata e molte altre realtà ecclesiali e del volontariato dell'intera provincia.

L'itinerario si snoda, di norma, dal piazzale Azzurri d'Italia lungo Via Tiziano Aspetti prima e Via Arcella dopo per concludersi presso il Santuario Antoniano dell'Arcella.

Lungo tutto il percorso la statua di Sant'Antonio morente, che viene venerata nella Cella del Transito, viene portata processionalmente su un carro trainato da buoi, mentre alcune voci narranti accompagnano l'inedere processionale con la lettura di alcuni brani delle fonti antoniane che rievocano quanto accadde il pomeriggio del 13 giugno 1231.

La manifestazione si conclude con una funzione di preghiera nel Santuario e con l'omaggio alla statua del Santo da parte dei piccoli pagetti che Vi depongono un bianco giglio. (tratto da <http://www.arciconfraternitasantantonio.org>)

Guarda il filmato >[LINK](#)